



*Anno V - n. 2*

*Marzo  
Aprile 1959*

Spedizione abbon.  
postale gruppo 3

# *Ignis Ardens*

BOLLETTINO BIMESTRALE  
RIESE PIO X°





La mamma di Alban Eugenia  
mette la sua bambina sotto la  
protezione di S. Pio X, perchè  
Egli gliela conservi buona e  
sana.

IN UN TRIPUDIO DI AMORE  
IN UNA GLORIA DI LUCI  
IN UN INCANTO DI POESIA

OGGI

L'ONDA SOLENNE DEL CANAL GRANDE  
BACIA E CULLA LE TUE SACRE SPOGLIE  
PIO DECIMO SANTO  
CHE LA VENERAZIONE E L'AFFETTO  
DI PAPA GIOVANNI XXIII  
PER BREVE ORA VOLLERO AFFIDATE  
ALLA TUA VENEZIA  
AL VENETO TUO



LA PICCOLA MADRE TERRA DI RIESE  
NOSTALGICAMENTE TI PENSA  
NEL REPRESSO ARDENTE DESIDERIO  
DI RIAPRIRTI LA SOGLIA DELL'ORFANA CASETTA  
E DI RIACCENDERE NEL MUTO FOCOLARE  
LA FIAMMA  
CHE RISCALDO' IL TUO CUORE FANCIULLO  
OFFRENDO IL SOGNO NON APPAGATO  
MA INGIGANTITO DALLA POTENZA  
DELLA TUA BENEDIZIONE  
E DELLA NOSTRA INVOCAZIONE

12 aprile 1959



# Due Nami e due Glorie

2<sup>a</sup> puntata: LA GRANDE CHIAMATA

E' proprio qui che l'intuito profondo del Vescovo Radini Tedeschi lo spinge a cercare il proprio Segretario, nella persona di don Angelo Giuseppe Roncalli; non differentemente aveva agito Mons. Vescovo di Treviso, Zinelli, nella ricerca di un cooperatore, di un aiuto fidato e sincero, nella persona di don Giuseppe Sarto.

E l'Uno e l'Altro dei futuri Pontefici, nei patri seminari, dedicheranno la migliore parte di Loro stessi a vantaggio delle tenere pianticelle avviate al sacerdozio: Uno nell'insegnamento, l'Altro nella direzione spirituale.

Altre provvidenziali circostanze il Signore aveva predisposte. Nel giugno del 1877 Giuseppe Sarto ammira per due volte l'Angelico Pio IX e per la seconda volta bacia a Lui la Mano benedetta (da una lettera di mons. Sarto). Ventisei anni dopo Gli succede nel trono di Pietro.

Nell'aprile del 1909 Angelo Giuseppe Roncalli ammira il Santo Pontefice Pio X e certamente ne avrà baciata la Mano benedetta. Trentanove anni dopo Gli succede nel Trono Pontificio, mentre in precedenza il Roncalli saliva quella Cattedra

veneziana che cinquant'anni prima il Sarto aveva ascisa.

La affermazione che il sacerdote Roncalli abbia ammirato Papa Sarto si deduce da quanto Sua Eminenza il Cardinale Patriarca ebbe a scrivere il 29 gennaio 1953 al Sindaco di Riese Pio X: «...ho conosciuto personalmente Pio X e l'esserGli ora successore a Venezia mi confonde, mi intenerisce, mi esalta».

Se il giovane Sacerdote Roncalli ha ammirato Pio X non può essere avvenuto che nel 30 aprile 1909, quando Mons. Vescovo di Bergamo, Radini-Tedeschi, accompagnò un pellegrinaggio diocesano a Roma per felicitare il Pontefice, in occasione del Giubileo Sacerdotale. Con l'eccellentissimo Vescovo certamente sarà stato presente anche il Segretario mons. Roncalli. Questi, amiamo pensare, avrà fissato nel proprio cuore la «dolce immagine paterna» di Pio X, ne avrà baciata la Mano ed avrà scolpita nel ricordo l'augusta parola illustrante le critiche condizioni di allora, in cui versava la Chiesa. Pio X le illustrò con esortazioni sulle frasi: «Hanno perseguitato Me e perseguiteranno anche voi; ma Io sarò con voi» - «state in fi-

de» - «vigilate» - «viriliter agite» - «confortamini» (pubblicazione 1908 «il Giubileo del santo Padre Pio X»).

Anni 1904/1958:

Il Patriarca Sarto è eletto Sommo Pontefice; il Patriarca Roncalli è parimenti eletto Sommo Pontefice, sedendo entrambi, in tempi diversi, sulla stessa Cattedra episcopale e rivestendo entrambi la amplissima Porpora Romana.

Il mondo si commuove all'annuncio dei due sacri avvenimenti, anche perchè vede assurto al massimo fastigio terreno ed alla massima autorità due autentici Figli propri.

Ma la fantasia cattiva non è mancata in entrambe delle due faustissime circostanze, sbizzarendosi nell'attribuire a Papa Sarto ed a Papa Roncalli la attribuzione di «Pontefice di transizione».

Pio X è dichiarato il pontefice di passaggio fra le opposte correnti del Rampolla del Tindaro e del Vanutelli (il «Piccolo della sera» del 4 agosto 1904); Giovanni XXIII parimenti è indicato il pontefice di passaggio fra l'incisivo governo spirituale di Pio XII e quello di un prossimo nuovo Papa. Si è volutamente dimenticare che il Papa è Cristo e Cristo non passa!

La paternità spirituale su tutte le anime chiede nel Papa quell'esercizio di sovranità che è e deve essere unico — che non può essere transitorio — che supera il nome dell'Eletto per assumere quello unico di Cristo. Quindi chi è assunto al potere delle «Somme Chiavi» è e rimane anello di congiunzione e di continuità ininterrotta, sia

nel potere, che nella santità e nell'amore, fra il proprio Predecessore ed il proprio Successore!

L'ottuso giudizio umano, sopra riferito, mette, però, in evidenza un gemellaggio fra i due grandi Pontefici: uniti nella venerazione della moltitudine - uniti nella cattiveria di pochi!

Quello che piace sottolineare è che Sarto e Roncalli si fondono anche nell'amore per Venezia e di Venezia.

Venezia amò ed ama tuttora il Sarto; ama ed amerà il Roncalli; è l'anima stessa della Laguna, fatta così, per l'amore. Ha bisogno di amare e di sentirsi amata.

Il Cardinale Sarto, nel giorno dell'ingresso solenne in San Marco, così apostrofò i suoi figli: «Che sarebbe di me se non vi amassi?».

Il Cardinale Roncalli parimenti amò questi figli veneziani, di un affetto forte e dolce, con paternità di serena persuasione, con promesse e realtà di tranquilla pace, così che l'anima del popolo veneziano, subito conquiso, con slancio che non conosce i limiti del protocollo, dell'ossequio, della riservatezza, ma conosce solo lo slancio del proprio sentimento, esclamerà: «El xe de la stessa pasta del nostro Pio X!».

Ben lontano dal pensiero di poter essere eletto Pontefice, pochi giorni prima di partire per il Conclave, il Cardinale Sarto scrive all'unico nipote don Battista Parolin: «Ti assicuro che verrò a Possagno quando meno te lo aspetti» (Marchesan - Vita di Pio X); il Cardinale Roncalli, prima di lasciare Venezia per il Conclave, scrive all'unico



nipote don Battista Roncalli, il desiderio di chiudere gli ultimi giorni a Venezia, assicurando che « per me l'augurio più bello è di poter tornare a Venezia fra 15 giorni ».

Tali desideri, però, avrebbero dovuto tacere di fronte alla voce dell'innocenza, che preconizzava i due Patriarchi al Pontificato.

Raccontava — e lasciò scritto — Mons. Giovanni Jeremich, vescovo ausiliare di Venezia e, prima ancora, chierico ed ospite giornaliero del Cardinale Sarto, che un giorno, accompagnando l'Eminentissimo per la città, per motivi di sacro ministero, e senza alcuna esteriore insegna cardinalizia nel Sarto, una bambina, in braccio della Mamma sua, visti i due sacerdoti, esclamò: « Mamma, el Papa!... el Papa! ».

Don Giovanni Jeremich mor-

morò all'orecchio del Patriarca « ex ore infantium », ma il Cardinale, con uno spintone e con voce grossa, corresse: « non dire sciocchezze! ».

Scriva Pio Petraglioli in « O-rizzonti » che la sera dell'11 ottobre corrente, assistendo alla Messa di requiem per Pio XII, celebrata in San Marco dal Cardinale Roncalli, quando questi si assise al sommo della scalinata dell'iconostasi per leggere la orazione funebre, una bimba, tenuta in braccio presso una colonna della navata della Nicopeja, gridò: « Il Papa!... il Papa! ».

Ora possiamo dire quanto im-meritato sia stato il rimbrotto del Sarto, che sarebbe stato ripetuto dal Roncalli, se la innocente proclamazione lo avesse raggiunto.

(continua)

## FINESTRE APERTE

24 novembre 1894. Il corteo solenne, che accompagna il Cardinale Patriarca Giuseppe Sarto verso la Basilica d'oro, si snoda in una fantasmagoria di colori festosi e in un sonoro ripetersi di applausi. Ma, all'altezza di Cà Farsetti, la sede municipale, qualcosa rompe l'incanto: le finestre e le logge dello storico palazzo sono ermeticamente chiuse, senza addobbi, senza sventolio di tricolori, accigliate e mute non meno della giornata autunnale, senza sorriso di sole.

Tuttavia, ad un tratto — come nota il Marchesan — proprio « un raggio di sole scappa fuori a salutare la festa del po-

polo e a far sentire che, se i « rappresentanti » non si uniscono ai « rappresentati », il cielo, non di meno, si unisce alla terra » e il cuore dei veneziani non è sigillato, come quelle finestre!

Il Patriarca Sarto, prima ancora di metter piede nel suolo della nuova Diocesi, dopo la lunga e dolorosa attesa, aveva pure scritto al primo Cittadino di Venezia: « ... il cuore, che solo possiedo, lo offro a tutti quelli che mi onoro di chiamare concittadini »!

Egli aveva dunque offerto il cuore, cioè la parte più nobile di Se Stesso, ma l'offerta non sembrava davvero essere stata accolta, e per questo le finestre furono sprangate!

« Che sarebbe di me se non vi amassi? Io vi amo tutti e tutti vi porto nel cuore; parroci, clero, magistrati, nobili, facoltosi, figli del popolo, poverelli miei! Voi siete la mia famiglia, voi siete il mio cuore, il mio amore e, da voi, altro non attendo che corrispondenza di affetto » disse quel giorno il Cardinale Sarto ai propri figli, e l'eco lo ripeté sotto le volte della Basilica Marciana, come preludio di un discorso continuato, più vasto, di una offerta generosa, evangelica.

Ma, per il momento, parve che il colloquio fra Pastore e Gregge fosse impossibile. La Voce non poteva penetrare al di là delle finestre sigillate!

Il Cardinale Sarto si impose subito, non tanto per autorità e maestà, o per altisonanza di genealogia, essendo la sua origine ridotta al più puro « patriziato campestre », quanto per un fascino irresistibile di intelligente bontà e di serena semplicità, congiunto a una fermezza meravigliosa di principi, a una esatta percezione di situazioni, a una immediatezza sorprendente di mezzi, e soprattutto alla fede candida e allo spirito apostolico.

E queste leve potenti scardinarono presto le istoriate finestre chiuse di Cà Farsetti, così che la luce vi entrò, si diffuse, e si affermò in tutti i settori, perchè « essendo Uno solo l'Autore della Religione e della Società » (card. Sarto al Sindaco Selvatico di Venezia), la vita civile non potrà mai entrare in collisione col vero bene spirituale dei cittadini.

26 luglio 1903. Alle ore 14 il Cardinale Sarto scese nella gondola. « Diede un ultimo saluto, un ultimo sguardo e, sorridendo, scomparve, fra sandali, barche e gondole; doveva partire da Venezia col diretto delle 14,35.



« Alle 14 le campane di tutta la città, col loro suono armonioso, gli davano il saluto e gli auguravano un felice ritorno, nel loro solenne e festivo linguaggio. Dalle rive, dai pontili, ora qua, ora là, a destra e a sinistra, accorrevano i buoni popolani di Venezia ad augurare il buon viaggio all'amato Pastore. Nell'atrio della stazione una vera folla di cittadini di ogni età, lo circondò... tutti volevano stargli vicino... tutti bramavano vederlo ancora una volta... un'altra volta baciargli la mano... dirgli ancora una parola e sentirsi rispondere qualche cosa da Lui. Chi era vicino lamentava di essere troppo distante... oltre un migliaio di persone faceva ressa intorno all'augusto Viaggiatore, che si lasciava guidare quasi con gioconda rassegnazione, mutando sempre di compagnia e vedendosi successivamente vicini parroci, consiglieri comunali, persone ricche, poveri operai... Poi l'Augusto Porporato parlò e le sue parole furono un ringraziamento, un palpito, una promessa e, ben lontano dal pensare che il Signore avrebbe stabilito diversamente, Egli promise: **VIVO O MORTO RITORNERO' A VENEZIA** ». (Marchesan)

« Santità! Venezia non dimenticherà mai i vostri baci: con un bacio siete venuto a noi e con un bacio ci avete abbandonato »! scrisse il « San Marco » in data 9 agosto del 1903.

Dalle, ormai aperte, finestre di Cà Farsetti partiva il messaggio di amore: ( Venezia memore sacerdozio d'onore e di virtù esercitato dal suo Patriarca accoglie con animo esultante Vostra elezione alla suprema Dignità della Chiesa e presenta a Vostra Santità omaggio profonda riverenza »).

20 agosto 1914. Nel suffuso notturno bagliore dorato della Basilica di San Marco, la Nicopeja è esposta alla venerazione dei fedeli, imploranti per il Papa che muore: per il Papa che muore con lo spegnersi dell'ultimo cero davanti alla celeste Taumaturga.

Venezia piange.

Le finestre, e non solo quelle di Cà Farsetti, ma di tutti i palazzi, delle abitazioni modeste, degli stabilimenti, degli uffici sono chiuse! Dalla loggia centrale del Municipio sporge il Tricolore abbrunato; in piazza San Marco, le antenne recano, come peso di dolore, il Gonfalone in lutto.

L'amore ed il dolore vincono ogni ostacolo e, anche dalle finestre stavolta, legittimamente sprangate, della Sede comunale, parte il grido di angoscia:

« Nella inattesa dolorosissima perdita del venerato Pontefice esprimo a Vostra Eminenza le più rispettose sincere condoglianze di Venezia, mie e della Giunta Municipale.

« Venezia alla quale il Santo Padre diede tante e così nobili prove di memore affetto e che serberà incancellabile ricordo di Lui che fu esempio fulgidissimo di ogni pastorale virtù nel mite e sapiente reggimento tra noi, partecipa con speciale rimpianto al lutto del mondo cattolico.

GRIMANI Sindaco ». (al Cardinale Camerlengo).

12 aprile 1959. Il giornale « Il Tempo » dell'1 giugno 1954, in occasione del trasporto solenne della venerata Salma di Pio X, nella « via sacra fra due Basiliche romane » ebbe a sottolineare « sei persiane chiuse in un palazzo del corso Vittorio ».

Stranamente coincidenti queste sei persiane romane, nel 1954, con quelle di Cà Farsetti, nel lontano 1894!

Allora, come nel 1954, il colloquio parve « impossibile » fra il popolo e l'umile Prete, che, assunto a Cardinale della Chiesa, veniva più tardi proclamato Pontefice Romano e poscia ammesso alla gloria dei Santi, « immenso sublime fenomeno della nostra civiltà cristiana »! Ma oggi il colloquio è aperto: è vivo; è vivificante; è consolante. Pio X torna — sia pure per breve ora nel tempo — a Venezia. Lo aveva promesso ed ora mantiene questa promessa in grazia del sentimento d'amore di Giovanni XXIII per Papa Sarto, per Venezia, per il Veneto.

La cronaca dirà, e non saprà mai colorirsi abbastanza, la gioia spirituale dell'incontro fra il « Cardinale di campagna », eletto Papa e proclamato Santo, con i figli Suoi.

Egli li vedrà ora, questi figli dilette, soli, isolati, raggruppati, pellegrini noti o anonimi, passare davanti a Sè; ne udrà il sospiro, la preghiera, la invocazione; ne raccoglierà le lagrime per tramutarle in gemme; e sorriderà — come sorridono i Santi — nella luce intramontabile di Dio, ai Veneziani, ai Trevigiani, ai Suoi Riesini. Piccola Riese, reprimendo l'ardente desiderio di riaprire la Casetta natale al Tuo Figlio più grande, prostrati ai Suoi piedi, per dirGli in tenerezza commossa ed ineffabile affetto: « Riese è Tua, sempre Tua, tutta Tua »!

E ne verrà un colloquio dolce, con vibrazioni angeliche, al quale tutte le anime si apriranno, come si aprono i fiori al richiamo del Sole.

(g. p.)





# 14 marzo 1959

E' una data che ricorda a Riese un gradito avvenimento.

Era il sabato precedente la prima Domenica di Passione. Il sole era spuntato da poco e aveva intepidito con i suoi raggi la fresca brezza mattutina di quella giornata primaverile. Il suono festoso delle campane, la chiesa preparata come nelle solenni giornate, il muoversi irrequieto di tante persone giunte da diversi paesi della diocesi: tutto ciò annunciava l'imminente arrivo del Vescovo che veniva a compiere una cerimonia tanto bella quanto insolita a vedersi in una chiesa di campagna: la cerimonia delle sacre Ordinazioni, che di solito avviene nelle Chiese Cattedrali.

Ma questa chiesa di campagna non è come tutte le altre: in essa nacque alla vita soprannaturale Colui che fu poi il Padre della Chiesa universale, la sua soglia varcò Egli più volte nella sua vita mortale, al suo altare celebrò il suo primo solenne Sa-

crificio: la bellezza di questi ricordi indusse quattro Diaconi, nostri conterranei, dell'Ordine degli Oblati di S. Francesco di Sales in Assisi, a desiderare ed ottenere di essere consacrati Sacerdoti proprio in questa chiesa preziosa come un santuario. Questi i loro nomi:

1. P. Giovanni Porcellato
2. P. Silvio Campana
3. P. Giuseppe Chiminello
4. P. Pietro Fabris.

Assieme ad essi furono promossi al Diaconato anche otto Suddiaconi del nostro Seminario diocesano:

1. Berton don Roberto di Nervesa
2. Campagnolo don Bernardo di Casoni
3. Costa don Luigi di Massanzago
4. Cunial don Andrea di Possagno
5. Fenzi don Enzo di Isernia
6. Fietta don Domenico di Casoni
7. Geremia don Giuseppe di Castel di Godego
8. Trevisiol don Antonio di Crocetta del Montello.

Ed ecco uscire dalla canonica il bianco corteo: davanti i chierichetti in doppia fila con la croce astile, seguono i Chierici del Seminario in cotta; poi vengono i dodici Ordinandi in camice bianco, tenendo nella mano destra la candela e sul braccio sinistro i paramenti del loro ordine: il loro volto è immerso in un profondo raccoglimento, mentre sono oggetto degli sguardi avidi di due ali di popolo che li circonda; segue con alcuni Canonici di Treviso il Vescovo in abiti pontificali.

Entrati in chiesa, già gremita dai parenti e dalla gente del paese, ha inizio il sacro rito. Non è possibile descrivere tutti i particolari della cerimonia: accenneremo ai punti più belli.

Il Vescovo inizia la S. Messa. Letta l'Epistola, procede all'ordinazione dei Diaconi: chiamati ad uno ad uno vengono ad inginocchiarsi davanti a Lui che fa loro un'ammonizione, poi si prostrano completamente a terra e recitano (assieme ai quattro sacerdoti) le Litanie dei Santi, per ottenere l'aiuto anche della Chiesa trionfante; poi il Vescovo impone a ciascuno la mano e li consacra Diaconi, consegnando loro la stola e il Libro dei Vangeli.

E' il momento dell'ordinazione dei Sacerdoti. Inginocchiati davanti al Vescovo, si sentono rivolgere queste parole: «...Il sacerdote deve offrire, benedire, presiedere, predicare e battezzare. Con gran timore dunque si deve ascendere a un grado sì alto, e si deve procurare che gli eletti a ciò siano commendati per celeste sapienza, per provati costumi, per costante osservanza della giustizia... Riconoscete ciò che operate: imitate ciò che trattate: affinché celebrando il mistero della morte del Signore, procu-



riate di mortificare le vostre membra da ogni vizio e concupiscenza. La vostra dottrina sia spirituale medicina al popolo di Dio. Il profumo della vostra vita sia consolazione della Chiesa di Cristo, affinché, con la predicazione e con l'esempio, edificiate la casa, cioè la famiglia di Dio...».

Indi il Vescovo impone ambedue le mani sul capo di ciascuno, senza dir parola e lo stesso gesto viene ripetuto da una ventina di sacerdoti presenti in cotta e stola. E' commovente vedere i quattro passare da un sacerdote ad un altro quasi a mendicare «la moltiplicazione dei celesti doni» e «la virtù della grazia sacerdotale».

Recitate altre preghiere, il Vescovo pronuncia su di essi queste parole, che sono la forma del Sacramento dell'Ordine Sacro: «Dà, ti preghiamo, o Padre onnipotente, a questi tuoi servi la dignità del Sacerdozio; rinnova nei loro cuori lo spirito di santità, affinché, da Te, o Dio, ottengano il dono di eccitamento a santi costumi». Il momento è dei più solenni: in questo istante la Chiesa conta quattro Sacerdoti di più.

Poi si passa all'imposizione della stola, che indica il giogo del Signore, e della pianeta, simbolo della carità.

Invocato nuovamente lo Spirito Santo, segue la consacrazione delle mani degli ordinati con l'Olio dei Catecumeni, «affinchè tutto quello che esse benediranno sia benedetto e quello che consacreranno sia consacrato e santificato, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo». Da ultimo il Vescovo presenta loro il calice con vino e acqua e la patena con l'ostia, dando loro la potestà di celebrare la S. Messa.

Da questo punto continuano la S. Messa, concelebando a voce alta assieme al Vescovo, guidati da Lui, come bambini che muovono i primi passi guidati dalla mamma.

Infine alcune brevi parole del Vescovo pongono termine alla cerimonia. Sua Ecc. Mons. Antonio Mistrorigo esprime la sua letizia e la sua commozione per aver compiuto la sua prima Ordinanza, come Vescovo di Treviso, e per averla compiuta proprio nel paese di S. Pio X<sup>o</sup>; rivolge parole di felicitazione e di monito ai neoordinati, sui quali invoca lo spirito del Pontefice santo, e si augura che altri giovanetti, di questa e di tutte le parrocchie, s'incamminino verso la meta più bella e più santa: quella del Sacerdozio.

Quindi gli ordinati ritornano in canonica, dove ricevono l'abbraccio del Vescovo e s'incontrano coi genitori e parenti nella gioia più intima.

E' la gioia il segno distintivo di queste funzioni: ognuno lo rileva e se ne ricorda a lungo. Gioia profonda, intima, pura; gioia dello spirito, che è frutto di bontà, di virtù, che è dono di Dio.

Questa letizia traspare nel volto di tutti. Gioia del Pastore della Diocesi, che, usando della pienezza del suo sacerdozio, vede accresciuto il numero dei suoi collaboratori, ai quali si trova unito dal vincolo di spirituale paternità. Gioia di tutti i cristiani fedeli che constatano la perennità, la fecondità, la ricchezza della santa Madre Chiesa. Gioia in modo particolare dei familiari e parenti: in quel giorno i genitori degli ordinati si scoprono da sè: li pervade una gioia che si prova poche volte in vita, dicono essi, e che augurano a tutti i genitori cristiani. Ma la gioia più bella la si vede dipinta nel volto dei novelli leviti: l'ordinazione è per essi come una seconda nascita alla vita soprannaturale, dopo la prima nel Battesimo: sono stati trasformati, sono diventati «alter Christus»; dopo lunghi e spesso penosi anni di preparazione hanno raggiunto la meta; poteri e dignità altissimi sono stati loro conferiti: tutti motivi di grande gioia, senza dubbio. Ma l'essersi donati completamente a Dio, l'appartenere, ora, specialmente soltanto a Lui, Autore della vita, l'aver sacrificato tutto per la sua gloria e per la salvezza dei fratelli, è certo fonte della gioia più pura: è forse questa la radice più profonda del gaudio sacerdotale.

## La partenza per il Conclave

26 Luglio 1903

«Gornati, Gornati?»... «Eminenza la diga!»  
(oh Dio che fadiga  
de luglio a viagiar!)  
«Xe pronta la roba?... Me basta pocheto:  
la cappa el rochetto;  
dovemo tornar  
ben presto»... «Eminenza, la parla dasseno?  
Cossa faremo  
A Roma noi tre?»

.....



« La roba xe pronta... xe pronte le casse,  
se no se tornasse... »  
Te gira el cervel,  
Giovanni, chi mai t'insegna a parlare?  
Parole pì amare  
podevi mai dir »?  
« La scuse, Eminenza... ma fôra... la zente...  
el mondo sapiente  
el dixè... non so...  
el dixè: stavolta a Roma ghe dona  
la Perla pì bona  
Venezia e el so mar!  
Sta perla, se dixè, par rii e par cale  
el xe el Cardinale  
che Papa sarà »!

.....

« Gornati, Gornati... no darne dolore:  
sto vecio mio cuore  
se sente morir »!  
(Za l'ora è vicina: San Marco za sona  
la so Marangona  
al Padre che va...)  
« Va... compra, Giovanni (ma vardate intorno)  
d'andata e ritorno  
par Roma el scontrin »!

.....

Scontrin, che da anni  
spetavi quel giorno  
del santo ritorno  
t'à perso el valor!  
Ga preso el to posto  
un altro biglieto  
d'un treno direto  
fermatose in ciel!



## Il cuore di Pio X

E' difficile muovere il mondo.  
Per riuscirci, c'è un solo mezzo:  
mostrare il più grande cuore.

E' la sola spiegazione della  
ammirazione e devozione a San  
Pio X che s'è allargata rapida-  
mente dovunque.

L'uomo, dal genio vasto e pro-  
fondo, curva gli uomini alla am-  
mirazione; l'uomo, dal cuore a-  
perto a tutti, è il solo che im-  
pone il più acceso amore. Per-  
chè « di tutte le cose che Dio  
ha fatto, il cuore umano è quel-  
lo che manda più luce », assicu-  
ra V. Hugo nel IV capitolo de  
**Les Misérables**.

Il cuore di Pio X non è quel-  
l'organo muscolare le cui con-  
trazioni hanno inviato, per 79  
anni, la circolazione del sangue;  
ma è quel « vogliatevi bene gli  
uni gli altri »: programma-testa-  
mento di Cristo che alimentò e  
vivificò l'intera vita di Papa  
Sarto.

### « IL COR CH'EGLI EBBE »

E' lo stesso cuore di Cristo,  
che ha sempre preferito i « po-  
veri di spirito ». La povertà di  
vita, nella casetta di Riese e  
nel Seminario di Padova, gli a-  
veva insegnato a conoscere le  
miserie, a capire i bisogni. Sa-  
ranno sempre i più piccoli, i  
più poveri, i figli suoi più cari:  
« per il cuore non c'è niente che  
sia piccolo » (Labouisse-Roche-  
fort).

A Tombolo, il Cappellano Don  
Giuseppe non ha finito una pre-  
dica che la relativa elemosina è  
già finita in mano dei poveri.  
Per la carità non c'era limiti:  
quando non c'era altro da dare,  
portava l'orologio d'argento al  
Monte di Pietà, a Cittadella o a  
Castelfranco.

Un giorno, non ha un soldo in  
tasca e un povero uomo gli sta  
davanti supplicandolo di 10 lire,  
necessarie per recarsi a Verona  
in cerca di lavoro: il povero ope-  
raio gli ricorda che in granaio  
può darsi ci sia qualcosa. Sì; c'è  
un piccolo mucchio di granotur-  
co; e allora? Metà per uno! così  
il povero ricaverà il prezzo per il  
viaggio, e a Don Giuseppe ri-  
marrà ancora una possibilità di  
carità.

A Salzano, le povere sorelle  
Sarto non fanno più che santo  
invocare; ogni giorno, qualcosa  
sparisce: indumenti, biancheria..  
E' il Parroco, quel benedetto Don  
Giuseppe, che dispensa a chi  
ne ha bisogno.

Manca poco a mezzogiorno. Il  
calderotto, sul fuoco, bolle che è  
un piacere sentirlo e dentro —  
in quel giorno — nuota un pez-  
zo di carne. Ad ora quasi di sco-  
dellare, la sorella Rosa si ac-  
corge che nel calderotto c'è ac-  
qua e... acqua. Don Giuseppe a-  
veva dato la carne ad una po-  
vera donna.



Così era della legna: chi aveva bisogno, andava a prendersela in canonica, da Don Giuseppe. Anche un cavallo e una carrozzella stavano in canonica a servizio di tutti. Il Parroco, ogni anno, raccoglieva per primo il granoturco, perchè gli premeva aiutare le famiglie più bisognose. Una famiglia non ce la faceva a pagare il seminario per il figlio chierico: era troppo povera. Niente paura, paga lui!

Specialmente nel 1873, l'anno del colera, Don Giuseppe si fece in quattro per assistere, confortare, aiutare. Faceva l'infermiere, la massaiia, il sovrintendente igienico nelle famiglie più povere e abbandonate; se occorreva, pur essendo in cotta e stola, sottometteva la spalla per aiutare a portare la cassa del morto. Di giorno e di notte, non si risparmiava. Lo constatava la sorella maggiore: «E' pelle e ossa: è il povero servo di tutti!».

Tanta era la carità elargita dal Parroco ai poveri che, quando da Salzano partì per Treviso, un poeta dialettale commentava:

El xe vegnuo con la veste sbri-  
[sa  
el xe partio senza camisa.

### VESCOVO E PATRIARCA DEI POVERI

Lo annunciava nella prima Lettera al Clero e fedeli di Mantova (8 marzo 1885) il suo programma di carità: «Il mio popolo mi troverà sempre fermo al mio posto, sempre mite e pieno di carità». Il suo posto, anche nelle Visite Pastorali, era: case degli umili e dcloranti, ospedali, orfanotrofi, reclusorii. Quelli del popolo più abbiatto,

e talvolta affamato e disprezzato, erano i suoi figli più cari, per i quali conservava predilezioni paterne.

Il danaro che gli scivolava in mano, con la più svelta disinvoltura di questo mondo riscivolava nelle mani dei bisognosi, di poveri vergognosi, di famiglie decadute. Se mancavano soldi, ricorreva a prestiti, o impegnava il brillante dell'anello episcopale, che gli era stato regalato dalla signora Romanin-Jacur.

Per attuare una più accogliente attrezzatura del Seminario di Mantova, vendette i campicelli di Riese. E c'era danaro anche per un commerciante decaduto di Mantova che poco prima, in un libello, aveva schizzato il suo veleno contro il Vescovo. Per i poveri ci doveva sempre essere; per questo stracciò, un giorno, una lettera in cui il suo segretario si scusava con una povera donna che il Vescovo Sarto non poteva venirle incontro.

Nessun povero avvicinava Mons. Sarto senza partirne o con larga carità o con convincente conforto. Erano gli israeliti di Mantova che gli facevano il più bel panegirico: «Mons. Sarto ha un cuore più grande di Lui!».

Anche sotto la porpora cardinalizia, il cuore di Giuseppe Sarto batterà per i poveri. Lo chiameranno addirittura il **Patriarca dei poveri**.

Lo vedevano spesso i più popolari quartieri veneziani (Castello, Cannaregio): andava a visitare gli ammalati, a dare la cresima a bimbi che morivano, a consolare per gravi disgrazie. Per le calli, per i campielli, per i traghetti, per i sottoportici del-

la caratteristica Venezia, il Cardinale di tutti parlava con tutti: sembrava ci trovasse gusto a scambiare una parola, paterna e bonaria, sempre amorevole e cristiana, con gli umili popolani, con i ragazzetti, con i gondolieri e barcajoli.

La porta del Patriarcato sembrava la porta di un convento francescano: cioè, un porto di mare, dove arrivavano i derelitti a chieder pane. E carità ce n'era per tutti; lo diceva il Cardinale: «Le rendite del beneficio patriarcale non sono mie, ma dei poveri».

E quando in tasca c'era il più assoluto... verde, dette ad un signore decaduto, che gli chiedeva soccorso, un crocifisso d'avorio: gli era stato donato, e a lui sembrava più che logico poterlo ridonare ad altri.

Manteneva di sua tasca 10 poveri chierici nel Seminario Patriarcale, ricordando che anche lui, nel Seminario di Padova, aveva avuto bisogno di un benefattore: card. Jacopo Monico.

Non solo per i suoi figli, ma per tutti si allargava la sua bontà generosa: il dolore, la fame, il bisogno sono tali dappertutto. Intervenne con premuroso aiuto a sollievo dei Calabresi, nel terremoto del novembre 1894.

Quando non aveva, stendeva anche lui la mano; inviava lettere, suppliche, domande da tutte le parti, perchè era evangelicamente convinto che il ben di Dio — fraternamente diviso — ci deve essere per tutti.

### DAL TRONO PIU' ALTO

Cioè, quello papale, poteva allargare ancora di più il suo cuore, dovendosi allargare la sua

vista su tutto il mondo. Sul trono più splendente, non dimenticò la sua passata povertà e quella attuale degli altri.

Per i figli del popolo di Roma, di Riese, Tombolo, Salzano, Treviso, riservò le prime udienze, dopo i diplomatici. Spesso, con i figli più umili... dimenticava le esigenze del protocollo.

Si riservò personalmente, per molti anni, l'amministrazione del Denaro di S. Pietro, per venire incontro ai poveri. Ogni terremoto, incendio, innondazione, disgrazia, vedeva, tra i primi accorsi, la carità di Papa Sarto. Agli orfanelli e profughi del terremoto di Reggio e Messina (28 dic. 1908) aprì le porte del Pontificio Ospizio di S. Marta. Alla sua morte fu trovata una busta con l'autografo «Per i miei orfanelli di Reggio Calabria e Messina»: era la carità che si prolungava perfino dopo morte, a sostentamento di 400 orfanelli.

Nel suo cuore, fatto di bontà e generosità, ripalpitava l'espressione di Cristo: **Ho compassione di questo popolo!** I Romani, dallo stile schietto e dall'espressione vivace, commentavano: «Pio X, per aiutare i poveri venderebbe anche il Vaticano se potesse». Davvero considerava i poveri come le «ricchezze della Chiesa».

### TUTTO A TUTTI

Ma il suo cuore non si apriva solo per dare pane materiale; urgeva in lui la carità di Cristo per salvare tutti. Questo «darsi agli altri» era già nel suo programma sacerdotale: «Non siamo entrati nel sacerdozio per condurre una vita comoda, ma per lavorare e lavorare molto...



perchè prete e fatica sono due termini che si equivalgono, perchè è una gloria il morire di fatica e sotto la fatica»: così scriveva il 25 maggio 1889.

Ed era storia autobiografica quando scriveva nella prima Lettera di Vescovo ai suoi di Mantova (18 marzo 1885): «Per le anime, non cure, non veglie, non fatiche risparmiarò».

Era sempre stato così: Cappellano e Parroco dette specialmente insegnamento catechistico a fanciulli e adulti; Direttore Spirituale, a Treviso allargò ai chierici il suo grande cuore sacerdotale per ricevere confidenze e dare incoraggiamenti, luce, consigli; Vescovo e Patriarca e Papa, fu il vero «pastore» che, con sollecitudine, dette a sacerdoti fedeli tutte le sue ricchezze spirituali.

Per Pio X vivere era sinonimo di «dare».

Per le sue pecorelle dette anche la vita: vera immagine di Buon Pastore, vedendo i figli correre alle armi, all'inizio della guerra mondiale, morì di crepacuore, ucciso dal guerrone. Avrebbe voluto dare quello che gli

uomini non volevano: la pace. Ultimo dono del Padre di tutti, diede per tutti la vita, in salvezza del mondo che incominciava a... bruciare.

\* \* \*

Perchè convivenza e socialità non siano un vivere «tra i lupi», ci volle amore.

A togliere attriti, basta una goccia d'amore.

A stringere capitalisti e proletari in unica famiglia, a sciogliere cristianamente la questione sociale, a unire chi ha e chi non ha, ci vorrebbe in ognuno il grande cuore di Pio X. Solo il cuore ha la potenza di trasformare in un soggiorno di fraternità pacifica la piccola «aiuola che ci fa tanto feroci».

Se il mondo non trova le vie della pace, è perchè ha dimenticato il comandamento di Cristo: «Ama il prossimo tuo!».

**Volersi bene!** — questa è la carta d'identità cristiana; questo è l'unico indispensabile passaporto per il Regno di Dio.

p. **Fernando Tonello**  
cappuccino

Nel prossimo numero daremo un'ampia relazione sui grandiosi avvenimenti che hanno accompagnato la traslazione delle sacre Spoglie di S. Pio X<sup>o</sup> nella Basilica d'oro di Venezia e sull'imponente pellegrinaggio che la parrocchia di Riese ha compiuto a Venezia il 4 maggio.

# Lettera agli Emigrati

Carissimo,

pare che non si sia ancora spenta una preghiera, mentre in ogni filo d'erba, in ogni corolla, in ogni voce più sommessa e gentile, si rinnova il miracolo della stagione.

Lumen Christi! O luce di Cristo! Parole semplici, ma che racchiudono in sé un poema: il poema d'un amore smisurato, ma soprattutto mirabile e consolante per la sua prodigiosa inestinguibilità.

Le udisti tu pure, fratello, queste parole, quando, nella sera del sabato Santo, iniziavi la Veglia Pasquale, con la tua candellina fra le mani, tutto compreso del divino mistero che si andava compiendo.

Oh, lascia che quest'oggi richiami ancora alla mente gli istanti più belli di quella notte, la cui santità «lava le colpe, ridona l'innocenza ai caduti, l'allegrezza ai mesti; fuga gli odi, fa ritornare la concordia, addolcisce i comandi troppo duri».

Da tre giorni la Chiesa è in lutto per la morte del Divin Redentore.

E mentre ti attardi nella casa di Dio, senza fiori, muta, come avvolta nella dimenticanza e nel dolore, un senso di sgomento e di desolazione ti scende nell'animo.

Oh, no, non puoi vedere ancora, disteso sulla Croce, il tuo Creatore, con quel suo capo re-

clinato sulla spalla e nel corpo i segni d'una condanna vergognosa e terribile.

Ti piange il cuore.

E' necessario ch'Egli ritorni nel suo tabernacolo, che tu per implorarLo alzi lo sguardo proprio là, dove t'aspetta abitualmente, pronto a disacerbare la tua pena, a placare la tempesta che si scatena nel tuo spirito, a ridarti vigore se, d'un tratto, t'arresti lungo la via. Un tepore nuovo si sente nell'aria, in questa tranquilla serata primaverile. Ma qui... Oh, troppo mesta è la Chiesa e da troppo tempo tacciono le campane.

E aneli tu pure ad un rinnovamento completo, totale, nella grazia di Dio.

Ma come è lunga l'attesa...

Ti sarà successo, talvolta, fratello, di trovarti in una stanza chiusa, profondamente buia.

Fuori, l'azzurro, il sole, la vita, mentre lì, non una fessura da cui trapeli un barlume, sia pure debole ed incerto.

Muovi i tuoi passi con timore, le tue braccia brancolano nel vuoto, i tuoi occhi spalancati, non vedono nulla e nel silenzio, che regna all'intorno, senti soltanto il battito del cuore.

Hai la sensazione d'un abbandono infinito.

E quando riesci a sottrarti all'incubo che ti opprimeva nell'oscurità ti trovi all'improvviso tutto inondato di luce, istintivamente le tue palpebre si abbas-



sano sulla pupilla. Non vedi nulla, come prima, ma rimani così, con le mani tese, assaporando il nuovo calore che t'invade le membra, quasi riconoscente del beneficio testè ricevuto.

L'uomo è veramente fatto per la luce.

E pure l'anima è spinta ad uscire dalle tenebre. A poco a poco, fors'anche di soppiatto. Ma tende a liberarsi da quell'incrostazione del male, che la rende opaca, intisichita, priva d'una sua vitalità.

E noi qui, stasera, chiediamo, imploriamo la luce di Dio, affinché scenda ad illuminare la nostra mente ed il nostro cuore. mentre ci prepariamo alla grande Resurrezione.

La Croce è ancora stesa ai piedi dell'altare.

Ma ecco che un cantico nuovo sale, sotto la volta del tempio, nell'imminenza della vittoria e del trionfo. «Esulti l'angelica schiera del cielo e giubili anche la terra abbagliata da tanto fulgore». Un soffio leggero entra attraverso la porta, che sta lievemente socchiusa, fa oscillare le fiammelle delle nostre candeline e passa, intrecciando, come un invisibile filo d'oro, i desideri di una vita migliore nel cuore di ognuno.

Monsignore intanto benedice l'acqua, che scenderà a cancellare la macchia che ogni creatura porta con sé, nascendo, e che, dopo la festività pasquale, verrà aspersa in tutte le nostre case, come augurio di pace e di benessere spirituale.

Ma un avvenimento inconsueto rende completa la letizia che ci reca la Resurrezione del Signore. Tre bimbeti, che hanno

appena aperti gli occhi alla vita, entreranno, stassera, a far parte di questa grande famiglia che è la Chiesa. Sono Giuseppe, Ada e Giuseppina.

Tre piccini sani, rosei, tutti ben agghindati dall'amore di chi li ha attesi con tanta impazienza. Fra poco essi riceveranno il Santo Battesimo. E questa porzioncella di mondo cristiano, che si vede così accresciuta da tre nuove speranze, lungo il cammino della santità, va preparando loro una lieta e gioiosa accoglienza.

Noi tutti, infatti, che li seguiamo con lo sguardo, mentre s'avvicinano al fonte battesimale, preceduti da Monsignore, ci sentiamo l'animo ricolmo di tenerezza e di commozione.

Oh, voglia il Buon Dio che essi possano conservare intatto il fiore della loro innocenza fino al ritorno in Cielo!

Qualche fiammella trema qua e là, accesa anzitempo per la rinnovazione delle promesse battesimali.

Nell'aria, così pregna di devozione e di fede, si levano i primi vagiti.

E' la prima, irrefrenabile manifestazione del dolore umano, che, solo all'insegna della Croce, può tramutarsi in gloria imperitura, nel regno di Dio.

Ed eccoci, ora, alla Messa solenne.

Possiamo anche noi, finalmente cantare il nostro «Alleluja», far esplodere la nostra gioia, mentre l'esultanza del cuore si unisce al suono festoso delle campane ed all'inno di giubilo che si leva possente dalle note dell'organo. Tutti siamo felici, tutti, anche il chierichetto che,

dando libero sfogo alla sua innata vivacità, suona e suona il campanello, ben lieto del gradito incarico e con quel sorriso, proprio dei bambini, che è tanto bello, quando vi traspare la purezza di un'anima buona.

Continui la terra, fratello, a sentire questo canto di serenità e d'amore. E la sinfonia, che si diffonde stasera sotto le stelle, trovi sempre la sua partitura ovunque, in me, in te, in chi divide le ore e le gioie della nostra giornata, in chi ci fa del bene e in chi è da noi lontano e sconosciuto.

Per tutti e per ciascuno è morto il Signore.

Per tutti e per ciascuno è risorto e continua a mandare in un effluvio incessante, su que-

sta povera terra, la sua luce di amore e di perdono

Lumen Chisti!

Oh, apri anche tu la finestra del tuo cuore alla luce di Dio e lascia che vi penetri, con tutto il suo splendore.

Ma la gioia che t'invade non si disperda, come i fiori del peccio al vento d'aprile.

Custodiscila a alimentala, con tutto ciò che può essere gradito alla bontà del Signore: una rinuncia, un proposito buono, un desiderio di bene, un sospiro per chi soffre, una parola di conforto per chi piange e dispera.

E dimmi, fratello: ha forse un prezzo la pace che ti scende, finalmente, nel cuore?

IGNIS ARDENS

## Da Riese a Melbourne: le trionfali accoglienze a San Pio X

I nostri parrocchiani emigrati in Australia ci hanno inviato una relazione delle trionfali accoglienze tributate alla statua di S. Pio X°.

La statua, scolpita in legno della Val Gardena, su commissione di un gruppo di emigrati di Riese e del Trevigiano, benedetta il 3 settembre 1958 da S. Ecc. Mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso, durante le solenni celebrazioni per la festa liturgica di S. Pio X°, è partita dall'Italia a bordo della M/n «Toscana». Giunta a Melbourne fu fatta proseguire per Adelaide, dove risiede un buon gruppo di nostri concittadini. Le solenni celebrazioni in onore di S. Pio X° erano in programma per il giorno 30 novembre. La statua, in attesa della festa, rimase esposta nella chiesa di Flinders-Park, dove un Rev.do Padre Italiano tenne un triduo serale con predica e funzione religiosa in onore del grande Pontefice.



Ecco in sintesi la cronaca delle celebrazioni del 30 novembre, che rimarranno scolpite nel cuore dei nostri cari concittadini e di quanti ebbero la fortuna di assistervi.

Alle ore 8 gli emigrati di Riese, Poggiana, Vallà, Spineda, Asolo, Cavaso, Salvarosa, Castelfranco, Godego, Galliera, Ramon, Loria, Cornuda e Caerano assistettero alla S. Messa e si accostarono tutti alla SS. Comunione.

Alle ore 9 inizia il grande corteo che dalla chiesa di Flinders-Park accompagna la statua del Santo attraverso la città di Adelaide, in un percorso lungo la bellezza di 15 Km., fino alla chiesa degli emigrati italiani. La statua viene posta su un camioncino addobbato sontuosamente dalla famiglia Berno con striscioni di fiori e drappi di seta; fanno corona bambini biancovestiti con tracolla gialla e bambine vestite da angioletti con fiorellini in mano; per rendere ancor più coreografico il corteo, quattro nostri concittadini (Daminato Gino, Martini Luigi, Gallina Ernesto e Favretto) vestiti con i caratteristici costumi delle guardie svizzere fanno da scorta d'onore a S. Pio X° nel trionfale viaggio attraverso la città di Adelaide. Nè poteva mancare la banda musicale, che rendeva ancor più suggestivo il corteo.

Giunta la processione alla chiesa degli emigrati italiani, si celebrò una solenne Messa Pontificale nel piazzale antistante la chiesa su un altare appositamente costruito, dall'alto del quale dominava la statua del nostro Santo.

Due « Scholae cantorum » riunite eseguirono la Messa « Pontificalis » del Perosi. Il Padre Superiore tenne un elevato discorso di esaltazione di S. Pio X° e di incitamento ai suoi concittadini per seguirne gli esempi e meritare la sua protezione.

Nel pomeriggio il Vescovo di Adelaide rendeva omaggio a S. Pio X° e durante una breve funzione prendeva la parola per esaltare la grandezza e la perennità dell'insegnamento del grande Pontefice.

La festa, che rimarrà impressa nel cuore di tutti i nostri emigrati, si chiudeva con uno spettacolo di fuochi d'artificio.

Il grandioso avvenimento è stato commentato anche alla radio di Adelaide.

Giunga, anche da queste colonne, l'augurio a tutti i nostri cari emigrati che S. Pio X° rimanga sempre in mezzo a loro, luce, guida, conforto nelle diuturne fatiche per la conquista del benessere materiale e soprattutto della felicità divina.

A. M.



S. Ecc. Mons. Giuseppe M. Yuen, Vescovo di Chumatién, Honan - Cina, particolarmente devoto di S. Pio X°, che ebbe la fortuna di conoscere fin dai primi anni di studi nel Collegio Urbano di Propaganda Fide, a Roma, ricordando con profonda commozione la visita fatta alla umile casetta, dove nacque il Santo Pontefice, invia la Sua fotografia e la Sua Paterna Benedizione.





Le donne di Riese Pio X<sup>o</sup> raccolte in fraterna letizia per festeggiare il cinquantennio dell'U.D.A.C.I.

## A cinquant'anni dalla fondazione dell'U. D. A. C. I.

Il 2 luglio 1958 S. S. Pio XII commemorava solennemente il cinquantennio della fondazione dell'Unione Donne dell'Azione Cattolica Italiana. Sorta nel 1908 in contrapposizione ai movimenti femminili laicisti, su proposta della Principessa Giustinianni Bandini, questa istituzione fu voluta, benedetta, incoraggiata da S. Pio X<sup>o</sup>, che volle stabilirne Lui stesso lo Statuto. Fu allora

che il saggio Pontefice, quasi ispirato, disse: «Le Donne Cattoliche in Italia faranno grandi cose: saranno loro a rendere cristiana l'Italia». A distanza di cinquant'anni Pio XII rilevò l'accento profetico di quelle parole, dichiarando che in questo periodo «l'Unione ha svolto la sua intensa e multiforme attività, adeguandosi con pronta intelligenza alle necessità proprie dei tempi e delle regioni e costantemente ampliando le dimensioni del campo di lavoro ed il proprio influsso sulla nazione».

La celebrazione di questa ricorrenza fu compiuta in tutta Italia, ovunque si trovava un gruppo di U.D. Il 4 marzo il gruppo Donne di A.C. di Riese festeggiò in parrocchia l'anniversario con fede e fervore apostolico.

Preparata con la preghiera e una propaganda umile ma intensa e sentita, la festa ebbe un esito veramente soddisfacente, poichè tutte le donne della parrocchia risposero con entusiasmo all'invito. Al mattino Mons. Arciprete celebrò la S. Messa e dettò la meditazione, seguita da una Comunione generale. Nel pomeriggio, nell'ampio salone dell'Asilo, gremito di mamme e di spose, una Dirigente diocesana rievocò con accento commosso la storia dell'U.D.A.C.I., ricordando le lotte, i sacrifici, la fede, l'ardore delle nostre prime sorelle, che in un clima anticlericale seppero piano piano affermarsi e dar vita a questa Associazione, i meriti della quale furono messi in rilievo dall'autorevole parola di Pio XII nella prima parte di quel meraviglioso discorso che Egli tenne all'U.D. in S. Pietro il 2 luglio 1958: discorso che ogni donna cattolica deve considerare come il testamento lasciatole dal grande Pontefice scomparso.

Preghiamo i nostro fedeli lettori a rinnovare, qualora non l'avessero ancora fatto, l'abbonamento al Bollettino e a procurarci nuovi abbonati.

### QUOTE D'ABBONAMENTO:

- per l'Italia L. 500
- per l'estero L. 1.000

Per l'invio delle quote d'abbonamento servirsi del C. C. n° 9/12485 intestato a «IGNIS ARDENS - RIESE PIO X<sup>o</sup> (Treviso)».



# Una nipote cara a S. Pio X

ITALIA PAROLIN nata BOARO



Riportiamo dalla « Vita del Popolo »:

« E' già passato un mese dacchè Italia Parolin ha lasciato la vita terrena per quella eterna, nell'amore e nella luce di Dio. Sei però, o Italia, sempre viva in noi, e lo sarai certamente per molti anni ancora, avendo lasciato copiosa eredità di ammirazione, di gratitudine e di affetti: sei stata una eccezionale educatrice cristiana, una santa donna dal cuore generoso.

Educatrice eccezionale per le tue superiori doti di intelligenza, per il tuo costante attaccamento al dovere, per la ricchezza dei tuoi metodi didattici, per quel profondo sentimento religioso che hai sempre profuso. Durante la tua nobile missione educativa, formasti e preparasti per la chiesa non pochi degni sacerdoti, per la Patria valorosi ed eroici combattenti, per la società cittadini retti e laboriosi.

Fosti sempre maestra, anche fuori dell'aula scolastica. Bastava che si aprisse una finestra della tua casa perchè i piccoli disturbatori o i vivaci guerrieri della vicina, ormai scomparsa, montagnola lasciassero di corsa il campo di battaglia; bastava quel tuo squillante — Ehi! — perchè anche gli adulti ritornassero in se stessi, bastava che tu fissassi con quei tuoi occhi lucenti e ipnotizzanti un colpevole per paralizzarlo, per umiliarlo.

I diplomi, le medaglie d'oro a te concesse, a titolo di riconoscimento ufficiale della tua lunga, eccezionale, appassionata operosità nel campo scolastico, sono ben poca cosa nei confronti del bene che per tanti anni hai donato a tutti i figli di Riese, senza distinzione di parte, per elevarli spiritualmente, per migliorarli, per avviarli con dignità e carattere alla vita civile.

Compagna affettuosa del tuo buono e gioviale Angelo, con lui dividesti gioie e dolori, dolori specialmente quando Dio volle con sè Maria, giglio purissimo del vostro amore.

Non insuperbisti quando la Divina Provvidenza fece assurgere al Papato il santo tuo Zio Giuseppe Sarto; trattenesti nel tuo cuore, nel tuo animo la grande gioia e il naturale orgoglio.

La grande generosità del tuo cuore era nota a tutti: nessuno ha bussato invano alla porta di casa tua.

Donasti, anche quando il donare era sacrificio; e la tua mano sinistra non seppe mai quanto elargì la tua destra.

Consigli, aiuti spirituali e materiali sono stati da te elargiti in Riese con fervore costante e gioioso.

L'indimenticabile ricordo che hai lasciato come valente educatrice, come sposa e madre esemplare e come benefattrice, sia di conforto ai tuoi Bepi e Antonietta che ti profusero, fino agli ultimi istanti della tua vita, tutta la loro dedizione, tutto il loro più grande affetto, tutto il loro ardente amore filiale.

Cav. GIROLAMO MURER  
Ispettore Scolastico - ex-allievo

## PELLEGRINAGGI alla Casetta di S. Pio X

- 4-1-1959 — Pellegrinaggio di Travettore di Rosà - 150 persone.
- 4-1-1959 — S. Pio X prega per noi - Maestro Giovanni Alessi.
- 14-1-1959 — Gruppo di suore di don Orione - Padova.
- 18-1-1959 — Gruppo di persone da Montebelluna venute in pellegrinaggio per chiedere una grazia.
- 22-1-1959 — Sacerdoti missionari di Padova.
- 27-1-1959 — Suore delle piccole ancelle del Sacro Cuore.
- 28-1-1959 — Gruppo di trenta studenti canossiani.
- 28-1-1959 — Gruppo di venti padri passionisti.
- 31-1-1959 — Gruppo di 22 donne di ritorno dagli esercizi spirituali fatti a Montebelluna.



- 8-2-1959 — Gruppo di pellegrini da Quinzano (Verona) che rappresenta tutta la parrocchia.
- 23-2-1959 — Gruppo di persone da Ospedaletto.
- 24-2-1959 — Suore della Dottrina Cristiana - L'Aquila.
- 2-3-1959 — Alunni della terza e quarta classe di S. Vito d'Altivole con i loro insegnanti.
- 3-3-1959 — Padre Maurizio Bressan con 50 persone della parrocchia « Cuore Immacolato di Maria » - Vicenza.
- 8-3-1959 — Don Ivo Sinuo con la F.U.C.I. di Padova.
- 11-3-1959 — Don Domenico Perni con 30 pellegrini della diocesi di Vittorio Veneto.
- 14-3-1959 — Gruppo di bambini di S. Zeno.
- 17-3-1959 — Don Erminio Lorenzet con un gruppo di cinquantenni da Mosnigo di Moriago.
- 22-3-1959 — Gruppo di persone di Salzano.
- 24-3-1959 — N. 105 alunne dell'istituto magistrale « Fogazzaro » di Vicenza con i loro insegnanti.
- 30-3-1959 — F.A.R.I. di Padova con 30 signorine iscritte.
- 30-3-1959 — N. 40 persone da Altobello - Mestre - accompagnate da un padre.
- 30-3-1959 — Maestri cattolici di Padova N. 30.
- 30-3-1959 — Suore di S. Giuseppe - Ravenna - con 15 bambine da Villarazzo.
- 30-3-1959 — Pellegrinaggio da Fornaci di Donada (Rovigo) - N. 40 persone con il loro parroco.
- 30-3-1959 — Padre Ferdinando Dal Ben con 40 pellegrini di S. Nicolò Lido di Venezia.
- 30-3-1959 — Istituto S. Maria di Fatima - Parè di Conegliano.
- 30-3-1959 — Gruppo di suore delle Figlie di S. Paolo - Venezia.

## GRAZIE E SUPPLICHE

- ★ La mamma di Franchetto Bruna, mentre invoca la protezione di S. Pio X sulla sua bambina, offre L. 500 pro Bollettino.
- ★ Antonio e Teresina Piccoli, vivamente riconoscenti a S. Pio X per la grazia concessa al loro Fabio, offrono una catenina d'oro con medaglietta.
- ★ Parolin Maria da Riese, prima di partire per l'Australia, offre a S. Pio X per voto, un paio di orecchini e chiede la protezione a questo gran Santo.
- ★ Gino Pasto da Riese ringrazia S. Pio X per averlo tratto in salvo da un grave investimento.
- ★ Una persona angosciata viene in Casetta per implorare l'aiu-ricevuta, offre L. 500 pro Bollettino.
- ★ La mamma di Valentini Giancarlo da S. Floriano offre L. 300 pro Bollettino, invocando la protezione di S. Pio X sul suo bambino.
- ★ Lucietto Gioconda chiede con viva fede la guarigione e si abbona al Bollettino.
- ★ Una persona angosciata viene in Casetta per implorare l'aiuto di S. Pio X per il figliuolo che deve essere operato e fa celebrare una S. Messa.
- ★ Una giovane sposa da Badoere, da lungo tempo sofferente, invoca, dal nostro gran Santo la guarigione.
- ★ Dal Pasto Teresa, riconoscente, offre L. 600 pro Bollettino.
- ★ Martinello Rosalia da Loria offre L. 500 perchè venga celebrata una S. Messa in onore di S. Pio X, avendo ottenuto una grazia.
- ★ Baccega Angelina da Albaredo offre, in segno di riconoscenza, L. 300 pro Bollettino.
- ★ Favretto Antonia, riconoscente ringrazia S. Pio X e porta una bella pianta di ciclamini in Casetta.
- ★ T. A. chiede per l'intercessione di S. Pio X, la grazia di avere una creatura.



★ Gallina Norma in Berno invia dall'Australia una catenina d'oro, riconoscente a S. Pio X che le ha ottenuto una grazia tanto desiderata.

★ La Sig.na Cimarosti Prima da Maniago così ci scrive: « Un mio nipotino di 5 anni fu colpito improvvisamente da una infezione diffusa che faceva temere per la sua vita. La febbre perdurava altissima, nonostante le cure dei medici, che ormai disperavano di salvarlo. Avendo sempre avuto una particolare devozione a S. Pio X, il Papa dell'Eucarestia, e dei bambini, lo invocai con viva fede, promettendo di portare il piccino in chiesa per 30 giorni consecutivi, perchè ai piedi del Tabernacolo imparasse a conoscere Gesù, lo ringraziasse e ne ricevesse la Benedizione. Il bambino si è completamente ristabilito, per cui invio L. 500 in segno di riconoscenza ».

★ Daniela Pessina da Legnano manda L. 1.000 per onorare il suo caro Santo Pio X che invoca tante volte.

★ N. N. offre L. 3.000 in riconoscenza a S. Pio X per la guarigione del nipote e prega il nostro caro Santo perchè continui a proteggerlo.

★ Una persona da Castelfranco, in adempimento di un voto, offre un braccialetto d'oro.

★ Antonio e Clara Gaetan da Riese, ma residenti in Canada, inviano L. 1.000 pro Bollettino e pregano S. Pio X che benedica la loro famiglia.

★ Tessarolo Angela offre, per voto, L. 500 pro Bollettino, implorando, con viva fede, da S. Pio X, la guarigione.

★ Masaro Lina dal Canada invia L. 5.000 in adempimento di una promessa e rinnovando l'abbonamento al Bollettino: « S. Pio X benedici tutti i miei cari! Masaro Lina ».

★ La famiglia Pietra di Padova, particolarmente devota di S. Pio X, è venuta il giorno di S. Giuseppe in Casetta per portare un mazzo di garofani in un bel vaso di cristallo ».

★ La mamma di Morello Italo da Legnano, in segno di riconoscenza a S. Pio X, abbona il figliuolo al Bollettino e supplica il nostro caro Santo a continuare a proteggerlo.

★ La piccola Gazzola Luisa da Cantù (Como) era stata colpita da poliomielite al braccio destro. Fu ricoverata in Ospedale, dove rimase ben 5 mesi. Le sue condizioni erano gravi e la zia,

abitante a Riese, pensò di affidare la piccola alla protezione di S. Pio X. Ora Luisa è completamente guarita ed i genitori, in segno di riconoscenza a S. Pio X, offrono un cuore d'argento.

★ Marin Ida in Gazzola offre L. 1.000 in onore di S. Pio X invocando per lei e famiglia la sua paterna protezione.

★ Giacomazzi Giovanni, in segno di riconoscenza per la ottenuta guarigione, offre L. 1.000 in onore di S. Pio X.

★ Ganassin Graziella invia L. 500 per grazia ricevuta.

## VITA PARROCCHIALE

### *Rigenerati alla vita*

**Antonini Sergio** di Lini e Stradiotto Maria; 7 gennaio 1959

**Brolese Luciana** di Albino e Parolin Cecilia; 14 gennaio

**Gazzola Luigi Pio** di Antonio e Dal Bello Adelina; 28 genn.

**Dall'Est Donata** di Giuseppe e Bordignon Giovanna; 29 genn.

**Gazzola Raimondo** di Umberto e Piccolotto Angela; 18 febb.

**Cusignato Tiziano** di Pietro e Tonello Rosa; 15 febbraio

**Simeoni Giuliano** di Arsenio e Sartor Margherita; 16 febb.

**Borsato Anna Maria** di Armando e Nardi Luigia; 23 febb.

**Cavarzan Adriana** di Raimondo e Gazzola Antonietta; 25 febb.

**Zanetti Alessandra** di Tiburzio e Marchesan Ermenegilda; 5

**Polo Albina** di Ernesto e Dalla Valle Lina; 7 marzo

**Marchesan Gabriele** di Marco e Zandonà Olga; 25 febbraio

**Borsato Bernardetta** di Guglielmo e Beltrame Maria; 7 mar.

**Parolin Giuseppe** di Sante e Fantin Lodovica; 24 marzo

**Pastro Ada** di Rino e Mason Assunta; 17 marzo

**Stradiotto Desi Giuseppina** di Aldo e Fratin Ernestina; 17 marzo.

### *Uniti in S. Matrimonio*

**Bonaldo Genesio** di Luigi e Callegari Bruna fu Giuseppe

**Stangerlin Italo** di Gio. Batta da Castelfranco V. e Ongaro Corinna da Castelfranco V.

### *Alla luce della Croce*

**Gazzola Luigia** ved. Comin di anni 76 morta il 10 dicembre 1958

**Zanini Maria Maddalena** fu Giovanni di anni 54 morta il 3 marzo 1959

**Boaro Libera** Italia fu Giuseppe vedova Parolin Angelo di anni 91 morta il 4 marzo 1959

**Marin Regina** in Silvello, di anni 66, morta il 4 marzo 1959

**Petrin Maria**, coniugata a Parolin Antonio, di anni 54 morta il 3 aprile.